

A black and white photograph of a vintage sewing machine. The machine is the central focus, with a piece of light-colored fabric being sewn. The background shows more fabric and parts of the machine, creating a sense of a workshop or factory setting. The text is overlaid on the image in a bold, white font with a black outline.

Avevamo la misura

**storia di
Edda Campana**

**a cura di
Emilia Giovini**

Prefazione

Edda Campana nasce a Torre Maina, il 19 dicembre 1935. Ascoltare la tua storia Edda, è stato come avere il piede sull'acceleratore della vita. Sentire un rombo di vitalità, allegria, leggerezza, ingegnosità, ottimismo, dedizione, creatività, entusiasmo. Da questo insieme nasce la forza di affrontare le difficoltà incontrate sul tuo cammino.

È stato per me un piacere ed un onore raccogliere i ricordi, le riflessioni che si traducono in una buona vita veramente piena. Ho trovato somiglianze nelle nostre vite ed anche diversità, ugualmente preziose. Questa nostra esperienza è sicuramente un valore aggiunto che custodirò nel mio cuore.

Con gratitudine

Emilia Giovini

San Cesario sul Panaro, primavera 2018

ABBIAMO SEMPRE AVUTO LA MISURA

Io, alla domenica, cerco sempre di avere la mia famiglia unita, perché, per me la mia base principale è soprattutto la famiglia. Sono venuta su da piccolina in una famiglia molto numerosa e patriarcale. Ci tenevano tanto. Per me la cosa essenziale è essere insieme, raccontarsi tutto, avere molta sintonia, non avere paura a dirsi le cose... le belle e anche le brutte.

Noi eravamo molto religiosi. Il mio papà, era fattore di sei fondi di proprietà di un prete (che allora c'erano questi benefici) e noi siamo stati fortunati. Non è che avevamo l'abbondanza, ma abbiamo sempre avuto la misura. Sono oltre gli ottanta anni, ne sono orgogliosa nel senso che mi difendo ancora abbastanza bene. Adesso abito da sola, vicino a mia figlia, che ha due figli, perché avevo un marito che adesso non c'è più.

ADESSO FACCIAMO UNA BELLA CANTATA

Vengo da una famiglia molto grande, eravamo otto fratelli: cinque femmine e tre maschi. Abitavamo a Torre Maina nel comune di Maranello. Avevamo un papà molto rigoroso, perché allora c'erano molti freni. Non è come adesso. Lui diceva: "Se sono ammalati fai sempre solo la minestra, fanne poca, la devono finire, se non la mangiano a mezzogiorno, la mangiano questa sera". Anche se non avevamo problemi, che eravamo benestanti, abbiamo sempre mangiato pane bianco, sempre messo su la carne tutte le domeniche. Quando si veniva fuori da messa però, la mia mamma che era talmente buona,

era lì che tagliava la carne, quel pezzettino di gallina, pochina. La mangiavamo tutta mentre diceva: “Oh ragazzuoli, dopo poi mangiate le patate da sole”. Era lo stesso, dopo si mangiava la minestra e le patate da sole. Una volta, si diceva il rosario, si ascoltava San Remo tutti insieme e quando non c’era niente per la radio il papà diceva: “Adesso facciamo una bella cantata!”. Abbiamo avuto una bella famiglia, siamo stati molto seguiti. Il più piccolo è nato che la mamma aveva quarantotto anni, con due sorelle sposate con delle figlie. Il papà ci chiamò tutti: “Sappiate che la mamma, la vostra mamma aspetta un bambino e io sono il suo papà. Dovete rispettarla, quando la vedete con un secchio le dovete andare incontro”. E così abbiamo fatto. L’abbiamo accolto volentieri questo ragazzino, l’unico che ha studiato, ha fatto la scuola della Ferrari. Noi tutti, abbiamo solo fino alla quinta elementare.



Scuola elementare - Edda è la prima in basso a destra

IL MAESTRO CORTESI

La quinta si andava a fare a Pozza, a tre chilometri e mio fratello ci andava in bicicletta. Quando sono arrivati a me, si vedeva che ormai erano stanchi di mandarci in giro... e non la feci. Dopo tre mesi, arrivò un maestro dalla montagna, maestro Cortesi si chiamava, e così iniziai la quinta dopo il primo trimestre. Questo maestro era collocato in canonica, proprio vicino a casa nostra. Tutte le sere ci si radunava al fresco in cortile. Aveva una venerazione per me, mai guai! “Ma perché non la fate continuare?”, perché ero abbastanza brava, non dico bravissima, ma in italiano superavo tutti. Non potevano farmi studiare, una di otto figli, avrebbero fatto delle preferenze, disse mio padre. Mi è dispiaciuto lasciar lì.

IO SONO QUELLA CON IL GREMBIULINO

La mia mamma sapeva fare di tutto, anche di cucito, e abbiamo imparato tutte per merito suo. Per questo noi abbiamo avuto una eredità che mi trovo ancora adesso. È un fatto congenito, tutte noi siamo così. Eravamo tutti vestiti bene allora. Ah, in questa foto della mia famiglia che avrà... penso sia del '39, io sono quella con il grembiolino. Quando eravamo piccoli appunto, la mamma ci faceva i grembiuli per andare a scuola, le borse, addirittura le scarpine di pezza. E i vestiti, ce li passavamo l'uno con l'altro. Noi bambini, avevamo i nostri compiti da fare, dovevamo fare le cose, cioè aiutare nei lavori di casa. Uno aveva otto anni, l'altro dieci, l'altro dodici. Ci sono due anni tra noi: sei figli, solo per due ci sono quattro anni. La mamma un anno era incinta, un anno aveva

un figlio. Eravamo proprio impegnati perché il papà ci dava delle mansioni. Lui ad esempio, aveva tanti maiali da allevare. I miei tre fratelli gli davano il beverone. Poi uno dei miei fratelli è andato a fare il motorista e collaudatore insieme all'altro mio fratello alla Ferrari, il grande faceva il taxista.

Io ero molto volenterosa, facevo sempre i fatti, invece a mia sorella piccola non piaceva lavare i piatti. Il papà, magari andava a fare un sonnellino nel mezzogiorno e quando veniva giù poi, la sgridava se non mi aiutava. Nel pomeriggio andavamo a giocare a pallavolo nel cortile della canonica. Eravamo molto alte, facevamo bene se una andava in una squadra, una in un'altra. Tutte e due nella stessa, perdevano sempre gli altri. Eravamo grandi. Giocavamo sempre anche a tombola e a biliardino nel teatrino della parrocchia e la mamma ci veniva a vedere. Le piaceva tanto guardare!



Famiglia d'origine ('39) - Edda è la prima in basso a destra

FACEVAMO LE SARTE

Negli anni '50 abbiamo messo su questo negozio di merceria con mia cognata, facevamo le sarte. Si stava alzate fino alle tre dopo mezzanotte, si facevano cappotti, si faceva tutto. Facevamo tanti vestiti da sposa e c'era da badare lì. Io ero sempre quella che tirava, perché mia cognata era venuta su in un altro ambiente. Lei voleva prendere meno lavoro, lei aveva anche la rivista "Grand'Hotel" da leggere, che allora era proibito.

Il mio vestito da sposa l'abbiamo fatto noi! Si andava a ballare solo per carnevale, sempre con la mamma. Andavamo a Castelvetro, c'era il Moulin Ruoge.

Mio marito l'ho imparato a conoscere lì. Ci aveva portato mio fratello, che faceva il taxista, insieme a delle mie amiche. Quando ci siamo incontrati, c'era il fotografo e ha voluto una foto con me. Era l'ultimo di carnevale a mezzanotte, sa come era una volta: "Fai un ballo?" L'ho guardato da cima a fondo, me l'ha sempre detto. Mi piaceva il suo sorriso, gli occhi, aveva un viso splendido, amorevole proprio. Era un bel ragazzo mio marito, un bell'uomo. Io non ero bellissima, ma avevo un bel personale, avevo un vestito nero di velluto con una rosa bianca, insomma tutto insieme... Abbiamo ballato da mezzanotte fino alle cinque del mattino, ma c'era sempre mia mamma eh, con me! In quaresima non si andava più a ballare, noi eravamo dell'Azione cattolica. Poi ci siamo incontrati al cinema a Castelnuovo. Domandai informazioni su di lui a San Cesario: "Per l'amor di Dio!". Invece il nostro parroco: "Devi informarti, se non ha degli obblighi ed ha voglia di lavorare, la famiglia va dietro alla donna".

Ci ho messo un pochino. Aveva una bella moto rossa che mio fratello per farmi arrabbiare mi diceva: “Non è neanche sua quella moto lì, è troppo bella”. Veniva solo al giovedì e alla domenica, sempre quando erano finite le funzioni, a differenza degli altri morosi, però io lo sapevo. A me non interessava, a me piaceva lui. Non lo sposavo per... perché venisse in chiesa, no. Io non ho mai detto: “Vieni con me in chiesa”. E lui non mi ha mai detto: “Stai a casa”. Perché anche lui non era praticante, ma, come me, era credente.

CI SIAMO SPOSATI

Siamo stati fidanzati quattro anni, poi ci siamo sposati nella chiesa di Torre Maina come le mie sorelle: io avevo venticinque anni e lui trentadue.



Mi sono sposata con il vestito bianco! Mi premeva tanto, ci tenevo tanto poi, non è per dire, non è come adesso. Abbiamo avuto dei valori molto, molto rigidi. Forse potrei anche dire, se tornassi indietro, di fare diversamente, ma non sono pentita perché mi sono trovata tutte queste belle cose.

Allora il pranzo di nozze si faceva in casa, noi l'abbiamo fatto nel camerone del mugnaio che era nuovo. È

stata una bella festa! Tutte le mie sorelle avevano il cappello con la veletta... allora si usava così, ed io il vestito bianco con il velo davanti. Il pranzo fu preparato da mia mamma, che era la “capa”, con un'altra signora e con mia sorella più grande. Prepararono tortellini, allora molto in voga, pollo impanato e poi l'arrosto e zuppa inglese come dolce. Alla fine del pranzo, siamo scappati senza dire niente, mio fratello ci ha portati al treno e siamo andati in viaggio di nozze a Genova. Siamo stati via dal martedì a domenica perché lui lunedì doveva riprendere a lavorare.

Io sono stata contenta di sposarmi, contenta come una Pasqua. Non ho sentito la mancanza di andar via di casa.

A SAN CESARIO

Così sono venuta ad abitare a San Cesario, mi sono trovata da Dio... pur tutto un altro ambiente. Là, eravamo tre case incrociate, se volevi andare in qualche posto andavi a Maranello o a Sassuolo.

A Sassuolo si andava al mercato in bicicletta, anche a prendere le scarpe. Come vestiti, li abbiamo sempre fatti noi.

Qui, ho trovato un paesino familiare, della bella gente. Non so se sono stata io a meritarmela, ma io non esco delle volte, non ho tempo, perché mi fermano tutti! Appena sposati siamo andati in casa di un nostro cugino, abbiamo rinnovato l'appartamento al primo piano con un bel bagno grande, al secondo piano abitavano i suoi genitori. Andavamo molto d'accordo. Mamma mia,

mi sembrava di essere in paradiso! Siamo stati lì due anni, dal '61 al '63, poi siamo andati in casa nostra.

Nel '62 l'abbiamo cercata ed è nata mia figlia, è stato un momento bellissimo. Lui naturalmente desiderava il maschio, però dopo per questa bambina impazziva. Allora, faceva il pavimentatore a Bologna, andava via alle cinque e tornava alle otto.

AVEVAMO UNA FORZA DENTRO

Nel frattempo, ha fatto la casina a perditempo vicino alla cartiera, quasi senza soldi, con l'aiuto dei miei. Poi, ogni domenica in Lambretta, portavamo cinquantamila lire a Maranello. Abbiamo fatto tanti sacrifici... avevamo una forza dentro... non abbiamo fatta fatica. Noi abbiamo preso tutte le misurine, si faceva il passo come era lunga la gamba, non si prendeva una cosa se non si aveva i soldi, mai niente a rate, se non si poteva, non si poteva. A casa mia, siamo sempre stati abituati con un solo portafoglio... e anche da sposata.

Quando sono arrivata qui, il parroco, un certo Don Moretti, mi diceva che ero l'unica che avevo sposato un comunista e che andava a messa. Mio marito andava a lavorare anche la domenica mattina, ma se un mattino non ero andata a messa, perché c'era un vecchio con la febbre o un bimbo: "Com'è, Biànda^[1], che non sei andata a messa?". Perché, prima la famiglia... poi se si può... si va... dove uno si sente.

¹ Era il mio soprannome

VORREI ANDARE IN CARTIERA

“Vorrei andare in cartiera”. Ma non lo volevano perché era comunista. Allora io fermo il direttore, veniva sempre a messa: “Guardate, so che mio marito ha fatto la domanda, ma non lo prendono perché è un comunista. Ma quella lì è una ragione valida? Un bravo ragazzo che ha voglia di lavorare, si è fatto una casina per essere comodo al lavoro, non può neanche stare con la sua famiglia?”. Sì, dopo l’hanno mandato a chiamare. Quando mi incontrava questo signore, mi batteva sopra la spalla dicendomi: “È uno dei più bravi!”. C’è stato ventidue anni lì, è andato in pensione lì, orgoglioso del suo lavoro.

Ho avuto una suocera per trentasei anni, mi ha accolto come fossi una figlia. Mi diceva sempre: “Allora Edda cosa facciamo da mangiare?” “Quello che volete, quello che fate prima, quello che spendete meno”. Faceva lei da mangiare bene, era veramente brava. Non facevo fatica a stare in famiglia. Lui, me lo disse prima: “Guarda che io ho un papà e una mamma, ho l’altra sorella sposata, ma i genitori sono miei. Se mi sposi devi venire in casa mia”. Alla loro tavola non mancava niente, lo sportone di roba di mia suocera! Piuttosto un vestito di meno, ma lasagne e dopo coniglio. Ci tenevano tanto. Ho cominciato a tirare un pochino le redini, non a comandare, a dire le cose per risparmiare di più. Insomma si mangiava abbastanza con le lasagne e lo stracchino a pranzo e coniglio a cena.

Mi sono trovata bene in questa famiglia piccolina, piccolina. Nella mia, eravamo in tanti a tavola che, delle volte, si arrivava a casa che non ce n’era più. Per fortuna, avevamo sempre del maiale e delle uova, andavamo a finire la cena così.

MAI STATI DEI MUSONI

I nostri genitori non sono mai stati dei musoni e quando sono venuta in questa casa un poco lo facevano. Ricordo sempre, una volta che pioveva sono tornata da lavorare, non vedendo mia suocera la cerco nella sua camera. Era là che cuciva: “Beh, cosa fate lì?”. Rispose: “Quando eravamo contadini eravamo in tre spose e quando pioveva, ognuna andava nella sua camera a cucire”. “No, no, tu devi venire dove sono io, dobbiamo stare insieme, non ognuno per conto suo”. Loro tentavano di tenere un po’ il muso quando avevano qualcosa, ma io li chiamavo fino a quando non ci andava via. Due anni dopo aver cominciato la casina, mio marito si è ammalato di ernia al disco e per sei mesi non ha lavorato. Io che facevo la confezione ero rimasta senza lavoro e avevamo dei soldi da pagare. Incontro una mia amica: “Ma vieni bene in segheria che ne cercano”. E andai. Mia suocera quando mi vide andare pianse: “Non sei abituata”. Risposi: “Mo Dio!”.

IL ROSPO È LÌ E QUELLO VA GIÙ

Sono andata in segheria nel ‘63 e ci sono rimasta fino al ‘70. Quel periodo lì è stato il più brutto, lo cancellerei, però mi è servito. Mi è servito per conoscere un altro ambiente all’infuori del mio.

Noi eravamo una cerchia, capivamo solo certe cose: che quelli che andavano lì, in un certo posto erano bravi e quelli là no. Non è vero. C’è della bravissima gente, ma brava da dare un diploma, tutti diversi da me, come quelli dove ero andata in casa. Mio marito non lo sapeva

che avevo preso questo impegno, mi sgridò. “Il rospo è lì, e quello va giù!” rispose. E io ce l’ho mandato. Lui non sarebbe stato contento che io andassi a lavorare... però... non mi ha fatto la guerra, mi ha rispettato. Mi diceva sempre: “Appena puoi stai a casa, appena puoi stai a casa”. Non stavo bene neanche alla domenica a pensare al lunedì, per l’ambiente di lavoro, per il lavoro massacrante, per le parolacce, le bestemmie. Il mio pensiero fisso era che mi facessi male, perché si andava attorno a delle macchine che ti potevi rovinare le mani. È stata molto dura, piangevo da sola. Quello è stato il momento più triste, avevo sempre in mente il mio cucito, ma è servito che adesso tiro la pensione.

HO VOLUTO FARTI UNA IMPROVVISATA

Una volta venni a casa stanca dalla segheria e lui venendomi incontro mi disse: “Ho voluto farti una improvvisata!”, mostrandomi il disegno del cancello con due belle curve dell’entrata di casa. Mi ha data tanta soddisfazione, una delle tante cose belle che ho avuto. Però, ho sempre avuto il senso del dovere, di dover fare quello che c’era da fare, nella giusta strada. Capivo che, superato questo passaggio, dopo mi sarei abituata. Ma dirò di più, ci sono stata otto anni, per un verso sono stata contenta... perché ho capito tante cose... ma non mi sono mai abituata.

Chi mi ha dato questa forza è stato il mio papà. Ci ha sempre detto che bisogna affrontare le cose, capirle prima di tutto e affrontarle senza strafare... perché poco alla volta si superano. Infatti è stato così.

MI HAN DATA TANTA SODDISFAZIONE

Poi dopo nove anni abbiamo avuto il maschio, dopo averlo cercato un bel po'. I miei figli li abbiamo molto seguiti, mi han data tanta soddisfazione. La figlia è ragioniera, ce la metteva tutta. Ha trovato da lavorare subito, sono trentasei anni che lavora nella stessa ditta, attiva al suo lavoro. Il maschio è laureato in economia... aziendale, lui viaggia... molto all'estero. Lo diceva sin da piccolino che quando era grande voleva viaggiare. Allora suo padre gli fece una carta geografica in cameretta: "Io quando sono grande voglio andare lì". Era l'Australia, e c'è andato! Per me la famiglia è stata fondamentale... perché io sono...religiosa... ma non bigotta. Tutte le sere ci sono rosari, le novene: andavo quando potevo, ma era l'orario che arrivava mia figlia dal lavoro per vederci.

Poi arrivava mio figlio da scuola... io non volevo essere in chiesa, io volevo essere lì. Veniva mia nipote da Castelfranco per stare insieme, fare le nostre battute. Io, adesso un pochino ho smorzato, perché... tra che non ho più marito, son sempre stata molto allegra. Dove nasce questa allegria? Dalla mia famiglia. Me l'aveva portata mio padre, era un uomo molto ottimista, allora ce n'erano poche di famiglie così.

Poi la nostra casa, era la casa del pellegrino, venivano tutti a vedere la televisione che siamo stati i primi ad averla. Passavamo delle belle serate allegre. Abbiamo passato dei bellissimi momenti, gioie che ti porti dentro.

NON SONO MANCATE LE TRAVERSIE

Non sono mancate le traversie, ho sempre cercato di essere presente nelle cose. Mia suocera è stata a letto per due anni, me la sono curata con piacere, lo dico tuttora. La mamma in tre mesi se n'è andata. Ho avuto un grosso dispiacere, l'abbiamo tenuta e seguita a casa. Era una donna molto... buona, di fede, non abbiamo tribolato e altrettanto il papà. Quando si è fermato, mio marito ha preso le redini in mano, andava a fare la notte per me. Siamo stati soprattutto noi, che eravamo i più lontani ad andare su e giù tante volte alla settimana.

Era diventato anche un problema economico, ma lui non ha mai detto niente: "Dai, ce la facciamo!". Mi sono sentita sostenuta da lui, senza la sua forza non ce l'avrei fatta. Lui, c'è proprio stato! Era il meno "chiesaiolo", ma è stato proprio bravo. Una domenica che eravamo tutti là, mio papà ci disse: "Io ho paura che sono pronto di andare con vostra madre". Infatti il martedì è morto, aveva novantaquattro anni. È stata quasi una cosa bella. Si sentiva che doveva andare. Poi c'è stato mio fratello di sessantatre anni, che faceva il taxista morto sul colpo d'infarto, quello è stato il dispiacere più grande in assoluto.

CINQUANT'ANNI DI MATRIMONIO

Dal 2004 abito nella casa di mia figlia, che ha girato per tre anni per trovare il posto anche per noi, indipendente. Andiamo molto d'accordo... abbiamo una bella sintesi. Se l'è goduta anche mio marito fino al 2016. Lui era molto appassionato per il giardino, le piante. Nel 2011 abbiamo festeggiato i cinquant'anni di matrimonio, una sorpresa dei miei due figli. Siamo andati a messa e poi al ristorante. È stata una gran bella cosa, anche lui era ancora molto in gamba, è stato molto contento. A fine pranzo hanno letto questa favola scritta dai miei figli². Non mi ero accorta che era passato tanto tempo: cinquant'anni più quattro, penso siamo alle strette. Mi sono sentita come venire una cosa all'improvviso, nel

² Il testo è riportato in fondo



senso che credevo di aver tanto tempo davanti. Noi eravamo sempre solo insieme, usciva uno, usciva l'altro, non avevo delle altre compagnie. Quando si è ammalato, non era più lui, e compiva ottantotto anni. Se uno crede, bisogna che dica l'età c'era, non si è reso conto di quello che aveva. È stato buono, mi ringraziava sempre: "Grazie Biànda! Mo Dio, vai a letto che sei stanca". Da subito mi sembrava che fosse stata, vorrei essere capita, una liberazione.

Delle volte dicevo: "Oh Dio, non ci sei più?", sebbene io creda. Io veramente ho passato una bella vita. Me lo sogno sempre che stava bene. Adesso mi manca di più che da subito... che è stato un anno a maggio che è morto. Mi sono smorzata un pochino da quando sono rimasta vedova, nel senso che ti viene a mancare la persona che hai amato tanto. L'avvenire me lo vedo più corto, soprattutto perché la salute non è più quella di prima. Gli anni passano... bisogna anche essere... convinti e persuasi... che c'è una riva.

"DAI, NONNA, RACCONTACI DELLE COMMEDIE!"

Ho quattro nipoti: uno di ventisei, una di diciotto, una in terza media ed una in prima media. Loro mi ascoltano tanto, mi dicono poi: "Dai nonna, raccontaci di quando eri ragazza". Noi d'inverno facevamo delle recite in parrocchia. Dovevamo imparare la parte e ci alzavamo al mattino a digiuno che si diceva si imparava meglio e facevamo le prove. Con il camioncino di mio cognato, il mugnaio, andavamo nei paesi intorno: addirittura anche a Coscogno siamo andati. Il papà ci teneva che facessimo

le commedie, veniva sempre a vederci, faceva i biglietti. Con quei soldi poi, d'estate andavamo in gita insieme con una bella corriera. Siamo andati a Roma, in Svizzera, a Lourdes. Me li ricordo sempre quei bei tempi, facevo sempre la parte principale nella "Cieca di Sorrento" o "Le due orfanelle", quelle commedie che si usavano allora. Ho sempre fatto delle belle parti. Da ragazza ero andata anche al mare a Cervia nella colonia Obici a fare l'assistente, la signorina che insegnava in spiaggia. Sì, insomma mi è passata una bella gioventù. Noi si cantava a casa mia! Si ascoltava San Remo con la radio.



Con le amiche delle commedie.
Edda è la prima in basso a sinistra

Adesso è tutto cambiato, adesso la gioventù non è più allegra come noi. Adesso non è più proibito niente, poi... io sono capace di stare zitta. Non vedo perché devono fare diversamente dagli altri. Se voglio stare bene bisogna andare dietro ai tempi. I miei nipoti hanno un papà e una mamma. Con i miei ci ho pensato io.

Non sono stata molto esigente, anzi... avevo delle regole. La scuola era il loro lavoro... non pretendevo delle altre cose.

AMATA SOPRATTUTTO

Io non posso dire niente, mio nipote ogni volta che arriva da me dopo il lavoro: “Nonna dove sei? Nonna sei a posto? Se sei a posto tu siamo a posto tutti!”. Mia nipote a diciotto anni è stata un anno in Alaska a studiare. Una ragazzina così giovane, in aeroporto... con un saper fare. È stata in una famiglia americana: “La mia mamma americana”. Si sentono tutti i giorni, le hanno voluto un bene dell’anima, quest’altro anno vengono qua. “Nonna, sei la persona più importante, sei sempre stata la mia spalla”. Sentirmi dire queste cose mi fa stare molto bene, perché mi sento ancora... come devo dire, necessaria, mi sento ancora... utile... e sì, come dice lei, amata soprattutto! Alcuni giorni della settimana li aspetto a pranzo: per me è un piacere, fare da mangiare per me, è come fare i giochi. Faccio da mangiare; tutte le domeniche e certi “mangiari” lunghi che non hanno tempo. Ma io lo faccio con gioia e a volte penso quando



In colonia a Cervia

non potrò più farlo dovrò allenarmi a ricevere ed essere anche contenta. Difatti mia figlia con suo papà malato, quando le chiedevo aiuto per cambiarlo: “Il papà è già cambiato”. Mi rispondeva, andava dentro per la porta di dietro, senza che lo sapessi. Quindi, hanno già iniziato a dare quello che hanno ricevuto, per me.

Anche mio genero, proprio un rispetto, un rispetto. Sì, ho anche una nuora che arriva sempre a vedere come va, cosa c'è di nuovo: sono gente fantastica. Anche nelle cose che preparo, mi fanno sempre i complimenti. Faccio le crostate con le amarene che ho messo via, faccio la marmellata di albicocche. Alla sera mi metto lì a pulirle tutte. Poi al mattino, quando mi sveglio, anche alle quattro, le metto sulla stufa al minimo e quando mi sveglio è già lì che “grilla”. Vado a fare la spesa e quando rientro la passo tutta. Son tutte cose che abbiamo sempre fatto con mio marito, eh. Era molto bravo a fare conserve in casa, insomma facciamo ancora le cose tradizionali.

LA CONSERVA È L'ULTIMO ANNO

“Mamma la conserva è l'ultimo anno, non sono più fatiche che devi fare”. Loro erano al mare in Sicilia, insieme a mia sorella di ottant'anni, io ne compio ottantadue, abbiamo fatto la conserva nella casetta di legno dove c'è tutto il comodo. “Quando vengono a casa non devono vedere niente, così avanzano di sgridare”. Mentre mia sorella portava via anche la cenere. Ma non ho mai sentito una sgridata.

A me piace molto anche leggere, ho letto tutti i libri del Papa, mi piace sapere cosa c'è di nuovo. Vado sem-

pre a letto verso le undici, mezzanotte perché mentre guardo la televisione faccio sempre tante cosine di cucito, tutte le rettifiche di quello che comprano.

Al mercoledì vengo a fare ginnastica qui, ai “Saggi” e poi ho ancora gli amici di quando c’era mio marito che mi vengono a prendere. Eravamo quattro, cinque coppie da trent’anni insieme, tutti i sabati facevamo i turni nel ritrovarci a cena. Adesso, giochiamo a carte, parliamo: dicono che vedendo me, ricordano ancora lui. E del resto la domenica con mio marito, andavamo sempre dalle mie sorelle a Torre Maina.

MA PERCHÉ NON HO PRESO LA PATENTE?

Adesso patisco un po’ voglia di andare più spesso a trovare le mie sorelle: una di novanta e una di novantaquattro, ed una di ottanta che abita a Castelnuovo. Non mi piace far perdere tempo a quelli che sono a casa una volta alla settimana. Io non ho la patente, mi è venuto in mente tante volte, ma perché non l’ho presa? Sempre perché volevo dare retta... Ho sempre ubbidito nella mia vita.

Quando prese la patente mio marito a trentanove anni, è arrivato un suo amico: “Adesso tocca a lei”. Mia suocera disse: “È abbastanza uno, perché se va via lei, quei due bimbi... io sto male”. Quando eravamo giovani, avevamo la Vespa, la guidava mia sorella, io no perché non mi attentavo³. Non sono mai stata una gran pilota. In generale, dico sempre che non ho nessun rimpianto, quello per la patente un po’ sì.

³ perché non osavo

VADO ANCORA IN BICICLETTA

Quest'altro mese compio ottantadue anni, sono ancora abbastanza indipendente, vado ancora in bicicletta. Al mattino vengo fuori, prendo il caffè con le mie amiche e al sabato con mia figlia. Mi faccio trovare pronta per quando arriva, per me è una gioia.

Anche i miei figli hanno le loro compagnie, tutti i sabati hanno i loro amici con i bimbi. Sono come eravamo noi, vengono avanti un po' con la nostra tradizione. Dico sempre, grazie al cielo... ci sarà gente che tribola di più, noi siamo stati fortunati, con tutti i nostri sacrifici, le nostre misure, la nostra casina. Ci sono stati dei momenti più belli che brutti. Poi domani può succedere di tutto, ma io ho una gran fiducia, spero sempre bene. Sono sempre stata ottimista, anche con mio figlio che viaggia in tutto il mondo, ce la farà anche stavolta. Poi ancora non siamo alla fine, bisogna stare con le antenne un po' aperte. Non sono molto pensierosa... perché spero sempre che vada tutto nel migliore dei modi.

Favola dei cinquant'anni di matrimonio

Tutto iniziò nel lontano 1957, quando Carmunèin^[4] incontrò la Biànda in un baladùr^[5] di Castelvetro ballando tutta la sera. Ma ahimè, quando fu l'ora di dirsi un nuovo appuntamento, aspettarono ben quaranta giorni, perché era la sera di carnevale e doveva passare la quaresima. Allora le tradizioni venivano ben rispettate.

Finalmente arrivò la Pasqua ed iniziò la loro favola, difficile dall'inizio, perché le sorelle Campana erano cresciute nel cortile del prete. Ma il buon Cremonini era allora rosso fuoco, il saggio Egidio^[6] chiese allora informazioni su Ermes al buon Don Orlandi^[7] che rispose: "Cremonini viene da una zona calda, ma è un bravo lavoratore". Pensate un po', a lui non piacevano i preti, ma al contrario lui ai preti stava simpatico.

Iniziò così l'avventura di Pirèin^[8] che durante la settimana posava i pavimenti nelle più belle ville antiche di Bologna. La domenica pomeriggio, dopo aver fatto la "gabanella", in sella al suo Galletto partiva per la lontana Torre Maina dove l'aspettava la sua Biànda, una vispa e graziosa merciaia. Riusciva sempre ad arrivare in ritardo e l'Edda iniziò così la sua lunga carriera di lunghe attese. Quando arrivava a destinazione era talmente ganzo che

⁴ Cremonini

⁵ Luogo in cui si balla

⁶ nostro padre

⁷ che era il nostro parroco

⁸ dimunitivo di nostro padre

la Biànda l'aveva già perdonato. Al contrario degli altri futuri cognati, era il meno chiesaiuolo ma riuscì lo stesso a farsi accettare per le sue buone qualità. Finalmente il 25 aprile 1961, Edda e Ermes coronarono il loro sogno d'amore, in quella bellissima chiesa di Torre Maina che aveva già visto tante spose della famiglia Campana.

I novelli sposi andarono ad abitare a San Cesario e per l'Edda fu veramente un gran cambiamento, ma grazie al suo carattere così gioviale ed al suo ottimismo, si trovò benissimo. I primi anni di matrimonio furono allietati da due grandi eventi, quali la nuova casa da costruire, che era il sogno di Ermes, e la nascita della loro primogenita.

Gli anni che seguirono furono pieni di sacrifici ma anche di tante gioie, la più grande in assoluto, la nascita del secondogenito, finalmente era arrivato "il masti"^[9] di casa Cremonini a rallegrare lo spirito di famiglia. I figli crescevano sotto gli sguardi attenti dei genitori che avevano sperato per loro un futuro radioso, ma soprattutto Ermes ci teneva tanto che i suoi figli diventassero istruiti ed anche qui fu accontentato, addirittura il figlio maschio divenne dottore, con grande orgoglio di mamma e papà.

La vita va avanti, naturalmente non è tutto rose e viole, ma per fortuna ai tristi episodi si alterarono momenti di grande gioia, ovvero la nascita di ben quattro meravigliosi nipoti. Ce n'è per tutti, ce n'è veramente per tutti i gusti: l'asilo, l'università e forse proprio per questo motivo che la favola di Ermes ed Edda continua, si mantengono in costante allenamento. Durante la settimana

⁹ il maschio

accudiscono i nipoti, il sabato è dedicato agli amici della briscola e la domenica tutti insieme per il gran pranzo preparato dalla nonna Edda.

Ora, in questo giorno che è veramente prezioso come l'oro, perché non tutti hanno la fortuna di festeggiare 50 anni di matrimonio, vi auguriamo tanta buona vita insieme a noi e come in tutte le favole che si rispettano è veramente il caso di dire:

“E vissero tutti felici e contenti”.

